

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 52 (1983)

Heft: 1

Artikel: Il nome di Poschiavo

Autor: Bracchi, Remo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-40681>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il nome di Poschiavo

Il desiderio di conoscere «il nome» sembra corrispondere ad un'esigenza profondamente radicata nello spirito umano. Il nome è la proiezione sensibile dell'essenza. Chiamare un oggetto significa perciò possederlo nella sua intimità più sfuggente, dominarlo nella radice del suo esistere. Non soltanto il dotto si interroga sul significato, ma anche l'uomo della strada, essendo entrambi dotati della medesima natura.

Le antiche concezioni magiche, le quali hanno portato alla tabuizzazione dei nomi sacri, sopravvivono ancora, benché debitamente laicizzate, nell'uomo dei nostri tempi. Penetrare nel cuore di un'etimologia significa entrare in contatto immediato con le persone che, dominando inizialmente una realtà, l'hanno «chiamata», scoprire il nesso che, in origine, doveva legare «significante» e «significato» e perciò attingere, in qualche modo, l'essenza stessa delle cose. Le grafie che il passato ci tramanda di nomi importanti sono rivelatrici di questo istintivo etimologizzare dell'uomo qualunque. Qualche leggero ritocco fonetico, che fosse in grado di accostare un termine sconosciuto ad una realtà nota, riusciva ad acquietare sufficientemente il desiderio di sapere degli antichi, fornendo loro la spiegazione auspicata (eziologia).

Su questa linea si pongono certamente le prime documentazioni a noi pervenute del nome di Poschiavo (dial. *Pus'ciàf*, rom. *Puschlev*, ted. *Puschlav*). Nel 775 Carlo Magno, riconfermando al monastero parigino di san Dionigi le immunità già forse elargite dai suoi predecessori, dona all'abbazia francese la Valtellina.¹⁾

Del borgo non si parla esplicitamente. Soltanto qualche decennio più tardi esso entra ufficialmente nella storia per la prima volta. Il 3 gennaio dell'824 un preceppo lotariano, menzionando le «*res sitae in Valtellina*», cita nominalmente tre «*ecclesiae baptismales, una in Amatia et altera in Burmis, tertia in POST-CLAVE, et monasteriolum S. Fidélis pertinens ad episcopatum comensem*»²⁾). Non tutto sembra pacifico nel contesto. Il Besta riassume le principali perplessità che sorgono da una lettura attenta della clausola. «*Essa non corre liscia*

¹⁾ E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, vol. I: *Dalle origini alla occupazione grigiona*, Milano 1955, p. 128; U. VON SALYS, *Fragmente des Staatsgesch'chte des Thals Veltlin und der Grafschaften Clefen und Worms*, Zürich? 1972, App.; D. MARCHIOLI, *Storia della valle di Poschiavo*, Sondrio 1886, p. 15 (con pubblicazione dell'atto).

²⁾ E. BESTA, *Bormio antica e medioevale*, Milano 1945, p. 24; R. TOGNINA, *Il Comun grande di Poschiavo e Brusio*, Poschiavo 1975, pp. 26-27; D. MARCHIOLI, *Storia*, p. 16 (con pubblicazione dell'atto).

e per quella correlazione 'una, altera, tertia' e per quel pertinens al singolare riferito al solo monastero di S. Fedele... Può dubitarsi che in origine di questo non si facesse parola e che le pievi cedute, se veramente a pievi si accennava, fossero in origine due e non tre: potrebbe esser stata, per esempio, aggiunta la pieve di Amata, che non dovrebbe essere l'oltremontana (Matsch), ma la citramontana (Mazzo)»³⁾. La restituzione di Lotario, figlio di Lodovico il Pio, al vescovo di Como dei diritti sulle tre chiese, permette di inferire l'esistenza di precedenti benefici, perduti in seguito alla donazione carolingia.

Il 21 ottobre dell'843 l'imperatore Lotario I torna a confermare al monastero di san Dionigi la potestà da esso esercitata in tempo anteriore «*in regno Longobardorum in locis qui appellantur Valtellina ac Burmus sive PUSCLAVE*»⁴⁾. Dal punto di vista linguistico, notiamo una leggera oscillazione fonetica tra le due grafie cancelleresche. Nella seconda (*Pusclave*) sembra maggiormente riflessa la pronuncia local e del tempo, che non doveva essere troppo dissimile da quella attuale. Nella prima (*Postclave*) troviamo già un chiaro tentativo di interpretazione, con un richiamo esplicito alla preposizione latina *post* «dopo», forse una reminiscenza dell'antica etimologia, mentre la seconda parte del composto sembra ormai resa opaca dall'evoluzione fonetica. Se la trascrizione esatta del documento vergato ad Aquisgrana nell'843 è invece *Postclaves*, come riportano altri autori⁵⁾, allora non resta che constatare come l'interpretazione popolare sia ormai divenuta completa, avendo ricostruito non soltanto la preposizione di valore locale, ma anche il secondo segmento (*claves* «chiavi») con la sua esatta reggenza (il caso accusativo). Tale versione paretimologica è quella che si impone a partire da questo momento e che riaffora costantemente nella documentazione archivistica susseguente, nonostante qualche altro sporadico tentativo, destinato per lo più a rimanere senza seguito. La difficoltà maggiore che si poneva era tuttavia quella di interpretare con esattezza il valore geografico di *clavis*, spiegando il termine a sensi traslati non del tutto ortodossi di «*strettoia nella valle*» o di «*apertura, punto di valico*» nella cerchia alpina. Ma in questo caso, perché l'aggiunta di *post*, e non semplicemente «chiave»?

Avvertendo forse inconsciamente la difficoltà, le attestazioni che si susseguono non insistono più tanto su *clavis*, quanto piuttosto su una formula corradicale - *clavio*, meno esigente dal punto di vista semantico e più rispettosa del genere maschile, avvertito nella pronuncia locale: a. 1010 «*de piscaria de Postclavi*», 1140 «*Pusclav:io*», 1187 «*Menegus de Pani de Pusclau:is*», 1192 «*Bo-*

³⁾ E. BESTA, *Bormio antica*, p. 24. Il dubbio non sembra comunque intaccare Poschiavo.

⁴⁾ E. BESTA, *Storia della Valtellina*, vol. I, p. 139; R. TOGNINA, *Il Comun grande*, p. 27; E. MAZZALI - G. SPINI, *Storia della Valtellina*, Sondrio 1968, vol. I, p. 45. La data riportata da questi autori è l'anno 841.

⁵⁾ *Bündner Urkundenbuch*, vol. I, p. 56, Nr. 65; A. SCHORTA, *Rätisches Namensbuch*, Band 2: *Etymologie*, Bern, 1964, p. 183; F. ABIS DELLA CLARA, «*Quaderni Grigionitaliani*» 51 (1982) p. 218 e 222.

nus Tanzo de *Pusclavio*», 1199 «presbiter Conradus de *Pusclavio*», 1201 in terra de *Posclavio*»⁶), 1284 «*Posclavio*».

Nel 1369 troviamo la strana dizione *Bosclava*, che denuncia certamente il tentativo di un raccostamento paretimologico al lat. tardo *b u s c u s* «bosco»⁷). Una semplice sostituzione della sonora iniziale al posto della sorda corrispondente ha permesso allo scriba di inquadrare il toponimo nel suo ambiente geografico più naturale.

Il vescovo Feliciano Ninguarda, che visita i diversi villaggi della diocesi di Como sullo scorso dell'anno 1589, torna ad adottare la forma già consacrata dalla tradizione: «*Praedictum autem Pusclavi oppidum facit cum pagis et vicis sibi subiectis, focaria circiter quadrigenta et sexaginta, quorum quarta pars ipsius oppidi et totus pagus, Pisciarello nuncupatus, sunt haeresi infecti*»⁸). Un'altra interpretazione paretimologica, che avrà qualche seguito più tardi, si affaccia per la prima volta nel Liber baptizatorum nr. 1 della chiesa di san Vittore, risalente all'anno 1596⁹). La dizione in esso corrente è *Pesclavio*. L'intervento sulla vocale protonica ha qui lo scopo di leggere nella prima parte del composto l'appellativo latino *p e s* «piede», utilizzato di frequente nella toponomastica, specialmente in quelle zone nelle quali i declivi montani si spengono nelle vallate.

Negli xenodochia del Pedrotti il toponimo Poschiavo si ritrova usato anche come nome personale¹⁰), secondo un comune destino, subito anche da altre località come Bormio e Tirano.

Dopo questa prima fase di etimologizzazione spontanea, documentabile attraverso le leggere modifiche del nome, se ne incontra una seconda di ricerca maggiormente riflessa, che viene riassunta negli scritti degli autori più significativi di storia locale.

Egidio Tschudi, pubblicando nel 1538 il proprio volumetto, fornisce una interessante interpretazione del toponimo. «*Hic autem mons [Perninna = Berninal iacet inter Engadin & POSTLAAFF, hoc est, PEDEM CLAUIUM, ubi scilicet iter dicit in Veltlin, & est mons ille valde altus, tractui iugorum Rhaeticorum annexus*»¹¹). Dal punto di vista fonetico colpisce immediatamente la discrepanza che intercorre tra la documentazione del nome e l'etimologia ricavata. Mentre la forma testimonia riporta *Pos-*, la spiegazione sembra in-

⁶) F. ALBIS DELLA CLARA «Quaderni Grinioniitaliana» 51 (1982), p. 218, con documentazione archivistica a p. 222.

⁷) A. GAROBBIO, *I principali toponimi della Rezia Curiense*, Milano 1941, p. 131.

⁸) F. NINGUARDI, *La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como*, annotati e pubblicati dal Sac. Dott. Santo Monti 1892, nuova edizione con testo italiano e cura di Don Lino Varschetti e Nando Cecini, Sondrio 1963, p. 119.

⁹) Reperibile nell'Archivio parrocchiale di san Vittore Mauro a Poschiavo.

¹⁰) E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1957, pp. 108 e 111; R. SERTOLI SALIS, «Bollettino della Società Storica Valtellinese» II (1957) p. 105.

¹¹) AE. TSCHUDI, *De prisca ac vera Alpina Rhaetia*, Bologna 1974 (ristampa anastatica della I edizione 1538), p. 79.

vece poggiare su *Pes-*, partendo presumibilmente dalla dizione d'oltralpe, che troveremo anche nel Quadrio. Inoltre il nesso consonantico —*cl*—, normale per chi intende il secondo segmento come *clavis*, appare qui invece nella forma —*tl*—, risalendo a ritroso il cammino dell'evoluzione. Si ha l'impressione che il Tschudi, spiegando il nome riportato (*Postlaaff*), in realtà ne abbia presente un altro, probabilmente il medesimo che abbiamo incontrato nel *Liber baptizatorum* (*Pesclavio*).

Sulla stessa traiettoria si mantiene il Quadrio (a. 1755), nel primo volume delle sue *Dissertazioni*, cercando tuttavia di risolvere la contraddizione del Tschudi. «*Poschiavo, che i Tedeschi appellan Pesclaff, fu per avventura così nominato dall'essere a' piedi delle Alpi, che sono come le Chiavi dell'Italia, Motivo, onde fu questa Valle privilegiata moltissimo da' Grigioni, poiché occupata l'ebbero; per aver sempre per mezzo d'essa libero il Passo in Valtellina, e in Italia*»¹²⁾.

Scomparsa l'antica formulazione d'oltralpe con il vocabolismo —*e*—, si ritornò a cercare nel tipo *Pos-/Pus-*, collegato alle origini da una ininterrotta catena di trasmissione orale e scritta. Nella via del ritocco consonantico, già battuta nei secoli precedenti, cerca di inserirsi a sua volta J. Studer, giungendo a risultati certamente originali, ma poco convincenti. In *Poschiavo*, arbitrariamente modificato in *porc-clavum*, egli intravede un «*Ort bei den Schweineferchen*»¹³⁾ cioè una «*località posta accanto ad un recinto all'aperto per maiali*». Nonostante che esista un'astratta possibilità di mutamento fonetico del nesso —*skl*— in —*rč*— (cf il bormino *marč* (ragazzo, figlio) < lat. **m a s c l u s* < *m a s c u l u s* «maschio»), tuttavia vi si oppone l'intera tradizione documentaria e, in più, risulta assai problematico il valore «*recinto*» conferito a —*c l a v i u m*. Giustamente lo storico locale Tomaso Semadeni ritiene che tale etimologia sia «*tirata in campo per i capelli*»¹⁴⁾ e il medico F. Albis della Clara la definisce offensiva «*non solo dei Poschiavini ma anche dei linguisti*»¹⁵⁾. Se ad Enea, giunto alle foci del Tevere, fu indicato da una scrofa il sito della nuova patria, Poschiavo non dovrebbe sentirsi, da questo punto di vista, in troppo cattiva compagnia.

Dopo tanti diversi tentativi, le spiegazioni si sono attestate su due fronti: il primo, più orecchiabile, che si rifà al lat. *p o s t c l a v e s*, il secondo, meno evidente, ma ineccepibile dal punto di vista geologico e formale, che si richiama alla presenza del *lacus* e che vanta alla propria origine l'autorità di Carlo Salvioni.

¹²⁾ F. S. QUADARIO *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1960 (ristampa anastatica dell'edizione del 1755), vol. I, p. 417.

¹³⁾ J. STUDER, *Ortsnamen der Schweiz*, Zürich 1896, p. 197.

¹⁴⁾ T. SEMADENI, *Geschichte des Puschlavertales*, p. 1.: «*bei den Haaren herbeigezogen*» cf la citazione in R. TOGNINA, *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo*, Basilea 1967, p. 21, n. 1.

¹⁵⁾ «*Quaderni Grigionitaliani*» 51 (1982) p. 218.

Già si è accennato alla difficoltà di intendere rettamente il significato di *claves*. Il popolo, sempre pronto ad accogliere le ragioni del cuore e dell'orecchio, han senz'altro inserito nel proprio stemma il simbolo di due chiavi incrociate, con gli anelli legati da una catena. Il pastore evangelico G. Leonhardi di Brusio ha brillantemente riassunto in poche righe tale interpretazione, che si è dimostrata la più ricca di fortuna. «*Auf die Wichtigkeit der geographischen Lage deuten die zwei durch eine Kette verbundenen Schliessel im Gemeindewappen von Poschiavo hin. Der eine Schliessel öffnet die Pforte zu Deutschland, der andere die Pforte zu Italien*»¹⁶).

Non sono mancati coloro che, non soddisfatti del gioco metaforico, hanno voluto ricercare nella realtà tale «chiave». Per alcuni essa è rappresentata dal toponimo *Chiavenna* (*Clavenna*), che pure porta la chiave nel proprio stemma. Il borgo valtellinese tuttavia si trova troppo lontano da Poschiavo, per averne potuto determinare il nome. Secondo il Sertoli Salis, *post clavem* dovrebbe invece significare «*dopo la chiave della valle, la stretta cioè che è fra Tirano e Brusio, circa all'attuale confine italo-svizzero*»¹⁷). Ma di nuovo dobbiamo fare violenza al significato della voce latina. Il Tognina insinua, senza pigliare nessuna decisione in proposito: «*Nella serra a sud del lago delle Prese c'è una località che nel Brusiese si chiama céf*»¹⁸). Di questo termine ci occuperemo più avanti.

La genialissima etimologia *post lacum*, proposta per la prima volta da Carlo Salvioni sul «*Bollettino storico della Svizzera italiana*»¹⁹) e ripresa nei «*Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*»²⁰), viene universalmente accolta dai linguisti più approfonditi²¹).

Alcune apparenti difficoltà fonetiche hanno spinto F. Abis della Clara a tentare una nuova soluzione. Egli prende le mosse da lontano. «*Argomenti archeologici e linguistici parlano effettivamente a favore dell'origine prelatina e addirittura preindo-germanica del toponimo*»²²). I ritrovamenti dell'età del bronzo e del ferro, i numerosi toponimi circostanti, sicuramente anteriori alla colonizzazione latina, rivelano la presenza nella zona di popolazioni antichissime. «*La 'chiave' dell'etimologia di Poschiavo va dunque cercata proprio in questo sostrato preindogermanico o preindoeuropeo che si voglia. Dal punto di vista*

¹⁶) Citato in R. TOGNINA, *Lingua e cultura*, p. 21, n. 1.

¹⁷) R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna*, Milano 1955, p. 99.

¹⁸) R. TOGNINA, *Lingua e cultura*, p. 21, n. 1.

¹⁹) «*Bollettino storico della Svizzera Italiana*» (1900) p. 97.

²⁰) «*Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*», Serie II, 39 (1906) p. 512.

²¹) A. SCHORTA, *Räthisches Namensbuch*, Band 2, pp. 182-183, v. *lacus*; D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, Milano 1965, p. 382, v. *lago*; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 440. Il toponimo non appare invece nel dizionario di A. KÜBLER, *Die romanischen und deutschen Ortsnamen des Kantons Graubünden*, Heidelberg 1926, sotto il lemma *lacus*.

²²) «*Quaderni Grigionitaliani*» 51 (1982) p. 219.

linguistico, Poschiavo deriva dall'abbinamento del prefisso *pos* (<*post* «dietro, dopo») e dall'etimo ligure CLAVA che significa 'dirupamento'. L'ubicazione di POS-CLAVA viene data dall'abitante a sud della valle, da dove sono anche salite le successive ondate di colonizzatori. Poschiavo è dunque, per l'abitante della Valtellina, il paese dietro la CLAVA»²³).

A parte la difficoltà fonetica suscitata dalla caduta della —A finale e del conseguente passaggio del termine al genere maschile, a ognuno balza immediatamente agli occhi la debolezza dell'argomentazione. La combinazione ibrida di un prefisso latino e di una voce ligure» presupporrebbe che, ai tempi della colonizzazione romana, il termine fosse ancora leggibile nel suo specifico significato di «delta di detriti, cono di deiezione», il che non è affatto probabile, data la sovrapposizione intermedia di altre popolazioni alloglotte. La preposizione latina *post* «al di là» ha senso unicamente se è compreso il termine oltre il quale si intende collocare una determinata realtà geografica. A meno che CLAVA fosse già una voce cristallizzata nella toponomastica. Soltanto in questo caso non sarebbe necessaria la trasparenza etimologica. Ma anche il tentativo di riportare l'appellativo *al céf* alla medesima base «ligure» risulta fallace. Secondo F. Albis della Clara «non è difficile riconoscere nel toponimo attuale *c è f* l'etimo CLAVA, trasformato per palaizzazione [*cl > c*], metafonesi [*a > è*] e caduta della vocale finale [*a*], conformemente alle regole dell'evoluzione fonetica del dialetto locale. Secondo queste stesse regole, *c è f* non può derivare dal latino *clivus* (= declivio), poiché *clivus* avrebbe dato *cif*. Per di più è difficile ammettere che gli antichi avessero riservato questa denominazione per il vistoso cumulo di enormi sassi in una regione dove non v'è altro che declivi²⁴).

Innanzitutto non esiste nessuna legge fonetica locale che preveda la caduta della —a in chiusura di parola. Semmai vale esattamente l'opposto. Il latino classico *clivus*, con la vocale tonica lunga, avrebbe certamente dato anche a Poschiavo *cif*, come in altre località settentrionali. Ma non si deve dimenticare che, accanto a tale forma, se ne è andata diffondendo una seonda parallela, di origine dialettale, *cl è v u s*, sempre con la vocale lunga, attestata in Oribasio e in altre fonti²⁵), la quale dà esattamente *céf*²⁶). Al significato di

²³) *Ibidem*.

²⁴) *Ibidem*, p. 220.

²⁵) C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1968, vol. II, p.985, v. *clivo*. Il Meyer-Lübke annota nel *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1968, sub voce: «Die -e-Form ist in O(rts)N(amen) in Nordost-Italien ziemlich verbreitet». Cf anche C. SALVIONI, «Archivio Glottologico Italiano», 15, 479.

²⁶) F. Albis della Clara trascrive *cèf*, con vocale grave, mentre nel Tognina troviamo *céf*. Per esempi antichi e contemporanei tratti dalla toponomastica, cf. A. SCHORTA, *Räthisches Namenbuch*, Band 2, p. 98; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, p. 172, v. *Cevo*. Altri autori preferiscono partire dal lat. *clivus* con vocale tonica breve. Così per esempio C. MERLO, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, Wiesbaden 1951, p. 22 dell'estratto. La prima forma è preferibile, perché attestata. Cf *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsia 1906-1912, vol. III, col. 1356.

«declivio», inoltre, se ne sono aggiunti più tardi anche altri, come «erta» e perfino «colle». Non sembra dunque il caso di doversi formalizzare su un unico valore semantico.

Senza nulla voler togliere all'importanza dei reperti archeologici, noi intendiamo qui riportare l'etimologia di Poschiavo al suo ambito latino. Le difficoltà che vengono mosse contro l'interpretazione *post lacum* sono tutte caduche. Riccardo Tognina riconosce che la spiegazione del Salvioni è «ineccepibile sia foneticamente, sia oggettivamente»²⁷⁾.

Dal punto di vista geografico, la presenza del lago si impone come una realtà incontestabile. Già dai tempi antichi troviamo testimonianza il binomio *lago Poschiavo*, senza che tuttavia ne venga avvertito il nesso etimologico. Nell'anno 1010 si parla «*de piscaria de Postclavi*²⁸⁾», con la sostituzione di «peschiera» a «lago». Nel 1378 è espressamente citato il *lacum Pusclavi*²⁹⁾. Il vescovo Feliciano Ninguarda, nella sua visita pastorale diocesana del 1589, parla della chiesa di san Remigio, situata «in cacumine montis supra lacum Pusclavium»³⁰⁾. Più diffusamente ne parla Cesare Cantù: «*Dà varietà alla valle un laghetto, lungo da 4 miglia, e largo 1 1/2 e profondissimo con eccellenti trote; e pare che tutto il fondo della valle fosse già dominio delle acque*»³¹⁾.

L'indicazione *post lacum* denuncia comunque che la penetrazione si è effettuata dalla parte di Tirano, risalendo la valle del fiume Poschiavino. «Oltre il lago» ha senso solo per chi proviene da questa direzione.

Le difficoltà linguistiche sono più apparenti che reali e tutti i passaggi possono essere suffragati da diversi esempi analoghi. Alla prima, sollevata ancora da J. Michael³²⁾, risponde direttamente il Salvioni nella severa recensione da lui condotta alla dissertazione di laurea del poschiavino³³⁾.

Neppure è giustificabile il timore manifestato dal Sertoli Salis: «il passaggio da —lac a —laf non è facile a spiegarsi»³⁴⁾. Nell'antico lucchese troviamo il termine *giovo* «giogo», derivante da un più antico *gioo*, anch'esso testimoniato³⁵⁾, mediante l'epentesi di —v—, per superare lo iato tra le due vocali. Tali forme toscane non rappresentano altro che le tappe intermedie dell'evoluzione verificatasi anche altrove. Il latino *iugum* ha perso normalmente

²⁷⁾ R. TOGNINA, *Lingua e cultura*, p. 21, n. 1.

²⁸⁾ Cf la citazione in «Quaderni Grigionitaliani» 51 (1982) p. 218.

²⁹⁾ A. GAROBbio, *I principali toponimi*, p. 131.

³⁰⁾ F. NINGUARDA, *La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana*, p. 116.

³¹⁾ C. CANTÙ, *Storia di Sondrio e la Valtellina*, Brescia 1975, p. 89 (edizione anastatica). L'Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, p. 383, annota: «il lago non vi esiste più».

³²⁾ J. MICHAEL, *Der Dialekt des Poschiavotals*, Halle 1905, p. 1.

³³⁾ La discussione verte sul tempo della denominazione. Per il Salvioni non ha senso la perplessità del suo interlocutore nell'accettare l'interpretazione *post lacum*, «nulla dicendo contro quest'etimo l'objezione mossa dal Mi[chael]... O che il latino delle Alpi dipende dal latino arcaico? E nel secolo di Augusto *post* non ha dunque il doppio valore locale e temporale?» (in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 39 [1906] p. 512, par. 63).

³⁴⁾ R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi*, p. 99.

³⁵⁾ G. ROHLFS, *Grammatica storica*, vol. I, p. 99.

la — g — intervocalica, giungendo prima a *gioo*, quindi alla reintegrazione epentetica *giovo*. Se consideriamo che al nord cade ogni vocale finale diversa da — a, otterremo il nostro *gióf* «giogo» (cf esempio nel bormino). La — v, trovatisi in ultima sede si è mutata, secondo le attese, nella sorda corrispondente. Sono significativi a questo proposito i binomi bormini *gióf / og-àda* «giogo semplice» (da **jug-ata*) e *muf / mùg-ola* piccoli mughi³⁶), nei quali è dato di constatare come l'esito dell'antico — g — sia stato diverso in posizione finale e in posizione intervocalica. Secondo il Salvioni anche il poschia-vino *bumbulív* «ombelico» si può spiegare alla stessa maniera³⁷).

Più facile ancora da risolversi è l'aporia che sconcerta F. Abis della Clara. L'interpretazione del Salvioni, apparentemente chiara dal punto di vista geografico, non lo sarebbe altrettanto da quello linguistico, «poiché sarebbe il primo esempio di metatesi da LAC e CLA. Per di più l'evoluzione fonetica avrebbe trasformato *post-lacum* in *'puslág'* e non in *'pus'ciàf*³⁸». È chiaro che il grande maestro della dialettologia italiana non sarebbe mai potuto incorrere in simili ingenuità. Il punto di partenza deve essere posto nella formula latina *post lacum*, considerata già come termine perfettamente fuso. La prima mutazione avviene nella trasformazione, del tutto indolore, del nesso — *tl* — in — *kl* —. Nello stesso latino post-classico troviamo *veclu* < *vet(u)lu* (it. *vecchio*), *sicla* < *sit(u)la* (it. *secchia*). Nel caso in cui il gruppo — *kl* — sia preceduto da una terza consonante, come nel nostro (— *skl* —), l'esito normale nell'Italia settentrionale è appunto — *c* —³⁹). Da *post lacum* ottieniamo così, senza scossa alcuna, *Pos'ciàf*.

Non rimane ora che cercare un'ulteriore conferma nel confronto con altri paralleli semantici. L'appellativo *lacus* è abbondantemente penetrato nella toponomastica, tanto in forma isolata, quanto in composizione. Dal punto di vista strutturale, il toponimo che si dimostra più vicino al nostro è *Pos-lago* (e *Pos-laghetto*), via di Milano, che ha ricevuto il proprio nome da un piccolo bacino d'acqua o da una palude (cf. la via *Pantano*), esistente in tempo antico presso l'originario *Castrum* romano⁴⁰). Ma, dal punto di vitsa formale, il termine milanese ha seguito una diversa evoluzione. Partendo dalla stessa base *post lacum*, questa volta però con i due segmenti ancora perfettamente distinti nella coscienza dei parlanti, è caduta la — *t* — nel nesso consonantico — *s(t)l* —, e si è ottenuto *Poslago*.

Per quanto riguarda l'evoluzione fonetica, rimane, in certa misura, più vicino

³⁶) G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia 1913, p. 285.

³⁷) Il termine «*bumbulív*» (cfr. ancora il brianz. *bamboríf*) è per me un esempio di *v* da *k* nella formola *voc. + KU*» («Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 39 [1906] p. 512, par. 63). Poiché la — *k* — intervocalica si lenisce in — *g* —, ricadiamo nei casi precedenti Per il mil *giof* < *juve*, cf. C. SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino 1884, pp. 248-249.

³⁸) «Quaderni Grigionitaliani» 51 (1982) p. 219.

³⁹) Cf. mil. *inciòster* «inchiostro», *ma'c* «maschio», *vis'c* «vischio», in G. ROHLFS, *Grammatica storica*, vol. I, p. 351.

⁴⁰) D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, p. 440.

il nome di una ridente valle lombarda, la valle *Intèlvi*. Attaverso le varie forme documentate, è possibile risalire ad *Intèl-lavo*, con l'accento sul prefisso secondo la prosodia classica, la caduta di — *c* — (> — *g* —) intervocalica, la sua sostituzione con — *v* — per frangere lo iato e l'assimilazione regressiva — *rl* — > — *ll* —. La *i* finale è di sviluppo secondario. È dunque lecito postulare un primitivo *i n t e r - l a c u s* (postclassico *i n t e r - l a c o s*) «tra i laghi» per «*tutto quel tratto montuoso di paese, che dalle rive occidentali del lago di Como si distende fino a quello di Lugano*»⁴¹⁾.

Accentati sul primo segmento sono due altri nomi locali della zona lariana: *Samòlaco* e *Còlico*. Il primo, in provincia di Sondrio, in dial. *Samó-lek*, appare già nell'*Itinerarium Antonini* come *Summo lacu*, cioè «posto all'estremità settentrionale del lago di Como»⁴²⁾, che un tempo era navigabile fino a Riva di Chiavenna, prima che i detriti dell'Adda dividessero dal resto delle acque il bacino di Mezzola. La stessa motivazione semantica giace alla base del nome *Còlico*, in dial. *Có-lak*, di formazione più antica rispetto all'omonimo *Capolago* del Ceresio, in quanto mantiene ancora, in opposizione a quest'ultimo, l'antico accento latino⁴³⁾.

In *Subiàco*, come meglio rivela l'aggettivo medioevale *Sub-lac-ensis*, è da riconoscersi un *s u b - l a c u m*, cioè «posto sotto il lago», costruito da Nerone per l'allevamento delle foche. *Dobbiàco*, in ted. *Toblach*, ricalca il *Duplago* del sec. IX, dal lat. *d u p l u - l a c u* «doppio lago»⁴⁴⁾. Come in Poschiàvo, l'accento è, in questi ultimi, sul secondo segmento.

⁴¹⁾ Nei documenti notarili troviamo una ricca tipologia di forme, tutte riconducibili all'etimologia proposta: *Telamo* (a. 712), valle que dicitur *Antelavo* (a. 736), *locus Antellaco* (a. 804. Cod. Long.) *Castellione* sito *inter lacos* (a. 859), *loco Antellaco* (a. 884), *loco Entelavo* (Cod. Long., p. 450), de *Antelamo* (a. 1033), *Intellavo*, *Valle Intellavina* (sec. XI); cf D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, pp. 282-283; D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano*, p. 383.

⁴²⁾ Una località in *Summo laco* è testimoniata nel 771 all'estrema punta nord del lago di Garda (D. OLIVIERI), *Dizionario di toponomastica lombarda*, p. 485). Altre attestazioni dell'evoluzione del toponimo valtellinese sono: *curtis in Summolacu* (a. 936) *loco Summolego* (a. 973), *Somologo* (a. 1211), *Semolego* (a. 1212), Cf G. R. ORSINI, *Tononomastica lariana e valtellinese*, in «Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como» 115-116 (1937-1938) p. 211; R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi*, pp. 111-112.

⁴³⁾ Dal lat. *c a p u t l a c i* «posto alla sommità del lago» (cf lomb. *kò* «testa, apice» <**cao* < **cavo* < *c a p u t*). Le attestazioni più antiche sono: *loco Colego*, risalente all'anno 1000 (Cod. Long.), e *Collego* del sec. XII, in un diploma di Enrico VI. Se la località indicata come *ad Lacum* nella Tavola Peuntigeriana corrisponde, come pare, alla nostra, allora l'etimologia data risulta la più probabile (E. BASSI, *La Valtellina, Guida illustrata*, Sondrio 1919; E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, Milano 1955, vol. I, p. 54; R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi*, p. 44). In provincia di Varese è conosciuto un altro *Capolago*, in dial. *Cò de lak*, nel sec. XI *Capite de Laco*. Anche *Capo di lago* presso Darfo in provincia di Brescia si è fissato nella formula che racchiude la preposizione. Non sembra accettabile la proposta dell'Olivieri di partire dal lat. **c o l l - i c u s*, deaggettivale di *collis*, in quanto la cittadina è situata «ai piedi di un monte, fra due colli» (D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, p. 184), e neppure le altre numerose prospettive dell'Orsini («Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como» 121-122 [1939] p. 150).

⁴⁴⁾ D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano*, p. 383, v. *lago*.